CONGRESSO INTERNAZIONALE SULLA PASTORALE SCOLASTICA ED UNIVERSITARIA
Aula Paolo VI - Città del Vaticano (22-23 ottobre 2026)

La bellezza di Cristo ci chiama ad essere custodi della bellezza

Introduzione: la bellezza di Cristo

Cari responsabili e operatori della pastorale scolastica e universitaria,

cari fratelli e sorelle,

alle spalle di questo palco c'è un'opera d'arte che ha una storia. Nel 1970, Papa San Paolo VI chiese a uno scultore italiano, Pericle Fazzini, di dare un volto alla Resurrezione. Fazzini vi lavorò per anni. «Mi sono buttato nella Resurrezione», scrisse, «con una forza che non dipendeva più da me». Fazzini diceva di aver pensato quest'opera come «uno scoppio dalla terra»: l'orto degli ulivi del Getsemani squarciato, gli alberi sradicati e sollevati in aria, le pietre, le nubi, i lampi. Era, nelle sue parole, «come un enorme temporale a forma di mondo».

L'opera è lunga una ventina di metri e alta sette. Ma osservate: quel mondo in tempesta non ha l'aspetto di una rovina. Sembra un fondale marino. I rami degli ulivi ondeggiano come alghe nella corrente, si ramificano come coralli, si aprono su sé stessi. Il bronzo ha la porosità della spugna e la lucentezza della madreperla. Tutto fluttua. È una bellezza sontuosa e fragile allo stesso tempo: ha la ricchezza di una barriera corallina e la delicatezza di ciò che vive soltanto sotto la superfice di un'onda. E in mezzo a questa marea si alza Cristo. Emerge come chi esce dalle acque del battesimo. Il suo corpo è giovane, nel fiore degli anni. Ha la grazia di uno sposo il giorno delle nozze. È il Cristo sempre giovane, che non invecchia, perché la morte non ha più potere su di Lui.

I Padri della Chiesa parlano spesso di questa bellezza di Cristo. Commentando il Salmo 44, il salmo delle nozze regali («Tu sei il più bello

tra i figli dell'uomo», Sal 44,3), sant'Agostino prorompe in un canto: «È bello dunque […]; bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo» (*Esposizione sul Salmo 44*, 3).

Una bellezza che istruisce

Quando dopo, nel 1977, Papa San Paolo VI inaugurò quest'opera che ora vediamo, disse: «Che questa presenza trascendente e immanente di Cristo sia qui rappresentata è bello e, a nostro avviso, […] è istruttivo». La bellezza di Cristo, infatti, non serve soltanto a essere contemplata: ci istruisce. Cristo è il Maestro, e insegna con la sua bellezza.

Se dovessimo riassumere in una parola il nostro lavoro nella pastorale scolastica e universitaria, nessuna sarebbe più adatta della parola «risurrezione». Anche noi, come Fazzini, ci "buttiamo nella Resurrezione". Quelle parole dell'artista, «Mi sono buttato nella Resurrezione con una forza che non dipendeva da me», noi le scopriamo scolpite nel cuore della propria missione che attuiamo, perché la nostra pastorale nel contesto educativo esiste per "buttare" gli uomini "dentro" l'esperienza pasquale; esiste per fare scoprire Cristo che è venuto per dare e ridare vita, e la vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Quanto l'artista aveva ragione: la bellezza traboccante della vita risorta passa attraverso le ferite. La bellezza umana e cristiana non è una perfezione idealizzata: è un amore che non fugge davanti al dolore dell'essere. Per questo, nella pastorale scolastica e universitaria, siamo spesso chiamati a imparare a vedere la bellezza dove il mondo vede soltanto fragilità, fallimento, scarto.

Riusciremo sempre di più a buttarci nella Resurrezione adottando lo stile del vero Maestro. Cristo non si impone: attrae (cfr. Gv 12,32). La bellezza pastorale attua così: non per costrizione, ma per attrazione. Se la fissiamo bene, la figura di Cristo che abbiamo davanti agli occhi è tutta in movimento: si alza, si slancia, come spinta dal vento. Non rimane chiusa nel sepolcro, e non rimane chiusa nemmeno nella propria bellezza. La bellezza di Cristo è un invito missionario.

La bellezza di essere insieme

Contemplando la bellezza di Cristo, contempliamo anche la bellezza di essere qui insieme. Come membra di un solo corpo, ci apparteniamo gli uni

gli altri e abbiamo bisogno gli uni degli altri. Per questo vi saluto tutti con gioia, come stelle di una stessa costellazione.

Papa Leone XIV ci ha ricordato che ogni «stella» ha una luminosità propria, ma tutte insieme disegnano una rotta (*Disegnare nuove mappe di speranza*, 8.1). Da soli siamo punti di luce, a volte stanchi e scoraggiati. Insieme diventiamo una costellazione capace di orientare il cammino di altri. Questa costellazione ha un nome: la missione pastorale ed educativa della Chiesa, una rete viva che sa ritrovarsi, ascoltarsi e camminare insieme.

Un anno fa, alla vigilia del sessantesimo anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*, Papa Leone XIV firmava nella Basilica di San Pietro la Lettera apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza*. Era la sua prima Lettera apostolica, e credo che questo dettaglio meriti di essere sottolineato. Tra le tante questioni che un Pontefice porta nel cuore all'inizio del suo ministero, Papa Leone ha voluto dire alla Chiesa e al mondo che l'educazione non è un'attività accessoria, ma il tessuto stesso dell'annuncio del Vangelo. Il titolo della lettera è già un programma. Parlare di mappe significa riconoscere che ci troviamo spesso in territori nuovi. Per questo, il Papa ci chiede di disegnare il futuro, con quello sguardo lungo di Abramo (Cf. Gen 15,5): capace di guardare lontano per restituire dignità alla persona, che non può essere ridotta a un algoritmo o a un profilo statistico, ma va accolto nella sua storia e vocazione unica.

Nella pastorale scolastica e universitaria ci è dato di essere testimoni diretti del miracolo della crescita. Lo vediamo ogni giorno: il bambino che impara a leggere il Vangelo e scopre che le parole aprono mondi; l'adolescente che per la prima volta formula una domanda vera; lo studente universitario che un giorno capisce a che cosa vuole dedicare la propria vita. In ciascuno di questi momenti, se sappiamo ascoltare, avvertiamo i passi del Cristo risorto che continua a camminare nella storia.

Care sorelle e cari fratelli,

San Paolo VI diceva agli artisti: «Ricordatevi che siete i custodi della bellezza nel mondo». Oggi vorrei dirlo a ciascuno di voi, cappellani e operatori pastorali: siete custodi della bellezza della persona umana, che è un'opera d'arte di Dio, unica e irripetibile. Il nostro compito è riconoscerla, accompagnarla e aiutarla a risplendere.

In questo primo anno del pontificato di Papa Leone XIV abbiamo imparato, nell'ambito educativo, ad amare un'immagine: quella della costellazione. Così è la pastorale scolastica e universitaria: un'opera corale, in cui ciascuno brilla della propria luce, ma tutti insieme indicano una direzione. Questa assemblea, con quasi milleduecento partecipanti provenienti da più di sessanta Paesi, è una mappa di quella costellazione.

La Lettera apostolica di Papa Leone ci ha anche consegnato alcune priorità precise, che saranno il filo conduttore dei nostri lavori: custodire la vita interiore dei giovani e il loro dialogo con Dio; educare a un uso sapiente delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale, senza tecnofobie inutili ma con discernimento; formare alla pace e alla riconciliazione, insegnando un linguaggio capace di disarmare e creare spazio alla civilizzazione dell'amore.

Noi siamo qui affinché quel documento diventi vita. Grazie al Santo Padre che oggi ci accoglierà e ci incoraggerà alla missione. Grazie a quanti, con le loro relazioni o con il loro impegno, aiuteranno a fare di questi due giorni di Congresso un tempo favorevole, un vero *kairós* propulsore di una pastorale sinodale e profetica. Una parola di gratitudine alle diverse équipe di lavoro del Dicastero per la Cultura e l'Educazione e a quanti offrono la loro collaborazione, in diversi modi, al buon esito dei nostri lavori.

Lasciamoci ora guidare dallo Spirito, affidiamo questi giorni a Maria, Sede della Sapienza, e iniziamo il nostro cammino con fiducia.

Benvenuti a tutti. Iniziamo il Congresso.

José Tolentino Card. de Mendonça